



Gesù lava i piedi (Gv 13, 1-20)

Il Signore si fa servo

La lavanda dei piedi...! È un'autentica novità per il momento in cui ha luogo nell'ultima Cena! Infatti, non veniva mai eseguita *durante* il pasto, bensì *prima* di mettersi a tavola, come lascia intendere Gesù stesso in un altro contesto, e precisamente in occasione della cena in casa del fariseo Simone (Lc 7,44). L'abluzione dei piedi impolverati per i sandali aperti rientrava nel protocollo dell'ospitalità. Ma per il Maestro quel rito esteriore vuole essere la metafora di una pulizia interiore, pulizia dell'intimo, del cuore.

L'umile e utile gesto della lavanda dei piedi, resa a parenti, amici e ospiti, nella cultura ebraica, greca e romana, non aveva alcuna considerazione. Anzi! Veniva classificata come impegno ripugnante. Ed era un servizio riservato a coloro che, nella complessa scala sociale, svolgevano un ruolo inferiore in rapporto a chi era rivestito di autorità. Così, per esempio, lo schiavo nei confronti del suo padrone o il discepolo verso il suo maestro o la moglie in rapporto al suo marito o i figli nei confronti dei genitori anziani.

Gesù, in occasione dell'ultima Cena, piega volentieri la schiena, si mette in ginocchio e si dispone a lavare i piedi dei suoi discepoli. L'evangelista Giovanni riferisce che egli *interrompe il pasto*, si alza da mensa, si cinge di un grembiule, versa dell'acqua in un catino e "comincia a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si è cinto" (Gv 13,5).

Con acuta sensibilità riflette puntualmente don Tonino Bello: "Il grembiule è l'unico paramento sacerdotale registrato dal Vangelo. Per la Messa solenne celebrata da Gesù nella notte del giovedì santo, non si parla né di casule né di amitti né di stole né di piviali. Si ►

parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale” (C. Ragaini, *Don Tonino Bello, fratello e vescovo*, ed. Paoline 1994, 71).

Gesù, *il Signore e Maestro* (Gv 13,13), lava i piedi ai discepoli; si abbassa per innalzare gli altri. Nel compiere l’umile gesto, non guarda dall’alto in basso, ma dal basso in alto. È la posizione strategica dell’amore, che permette di vedere il prossimo in una prospettiva ben focalizzante. “Il Signore si fa servo, perché i servi si sentano signori – scrive A. Maggi –; si presenta Maestro perché tutti apprendano da lui l’arte del servire”. Qui si evidenzia la vera regalità: quella dell’amore che desidera ardentemente tradursi in servizio. Solo chi realmente è signore nel cuore sa farsi servo degli altri.

La vibrata reazione di Pietro

All’apostolo Pietro non piace affatto l’umile e inatteso gesto di Gesù! Perciò si ritrae inorridito, e protesta clamorosamente. Non sopporta che il Maestro renda un servizio che compete soltanto ai servi. Pertanto reagisce in modo categorico e fermo. L’evangelista riferisce che Pietro dice a Gesù: “Non mi laverai mai i piedi!” (Gv 13,8). Si noti che il quarto evangelista usa il nome *Pietro*, senza alcuna aggiunta, solo nei contesti in cui egli si pone *in aperto dissenso* col Maestro (cf., per esempio, Gv 18,26-27; 21,20).

Probabilmente il primo apostolo reagisce perché ha compreso bene la lezione: d’ora in avanti, nella comunità, non ci saranno più né servi né serviti, né inferiori né superiori, né primi né ultimi, ma tutti saranno fratelli al servizio d’amore l’uno dell’altro. Infatti, poco

GESÙ LAVA I PIEDI ALL’APOSTOLO PIETRO



dopo, lui stesso precisa: “Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri” (Gv 13,14). Ed è proprio di qui la reazione scomposta di Simone: rifiuta il gesto del Maestro, il quale intende abolire tutte le disuguaglianze; “difende il rango di Gesù, perché in realtà vuole difendere il proprio” (Maggi).

Alla scuola di Gesù risulta chiaro per sempre e per tutti che i due ruoli, cioè essere *Signore e Maestro e servire i fratelli* non si contraddicono, non si oppongono; al contrario, si integrano, si completano in quanto l'uno è epifania dell'altro. Il Maestro pertanto non si colloca al di sopra del discepolo, bensì accanto per aiutarlo a compiere gesti di servizio d'amore per tutti.

Il sacerdote tedesco Sieger Koeder, pittore moderno, secondo il giudizio dei critici d'arte ha raggiunto l'apice della sua espressione artistica proprio nel *quadro della lavanda dei piedi*, dove colloca Pietro accanto a Gesù, il quale è tutto intento a lavargli i piedi; nell'acqua del catino si vede riflesso soltanto il volto di Gesù. Il messaggio è di facile lettura: il volto del Signore lo si vede solo stando *accanto* al fratello.

E Giuda? – Anche davanti a lui, il Maestro si curva in umile atteggiamento di servo per lavargli i piedi. Ma quel discepolo resta freddo e impassibile a fronte dei premurosi gesti di amicizia e di fraternità di Gesù. Finge. Lui non crede alla potenza dell'amore, non si fida dell'amore. Così, posseduto da satana, si consuma in lui un dramma infernale (Gv 13,27). *Ed era notte*, annota l'evangelista con una pennellata magistrale (Gv 13,30). La notte era calata gelida e tenebrosa nella sua anima. Ed egli era diventato *tutto notte*, ingoiato per sempre dalle tenebre. Proprio così: è sempre notte quando uno volge le spalle all'amore. Poi cade in braccio alla disperazione!

UBALDO TERRINONI

GIUDA CON TRE APOSTOLI DURANTE L'ULTIMA CENA

